

Pronunciate dal «tribunale speciale»

Quindici condanne a morte a Tunisi per l'attacco a Gafsa

Sentenziate anche dieci condanne all'ergastolo, cinque a venti anni di carcere duro, nove a pene varianti da 5 anni a sei mesi

TUNISI — Quindici condanne a morte. Questa la pesante sentenza pronunciata ieri dal tribunale speciale tunisino «per la sicurezza dello Stato» contro i partecipanti all'attacco dello scorso gennaio al centro minerario di Gafsa, conclusosi con 41 morti.

Iniziativa del presidente della Commissione esteri del Senato

Polemica in USA sull'intesa Carter-scìa

Il senatore Church chiede di sapere quale accordo fu concluso in dicembre, prima della partenza per Panama — Rinviata a maggio le elezioni iraniane — Gli ostaggi restano nell'ambasciata

TEHERAN — Nella situazione creata dalla fuga dell'ex scia da Panama, gli ostaggi americani rinchiusi da più di quattro mesi e mezzo nell'ambasciata di Teheran resteranno dove si trovano, sotto la responsabilità degli ostaggi islamici. L'annuncio è stato dato l'altra sera dal portavoce del Consiglio della rivoluzione, Hassan Habibi, al termine di una lunga riunione del massimo organismo iraniano.

Il ministro della giustizia e primo segretario del Consiglio della rivoluzione, ha affermato che la maggioranza del Consiglio stesso è favorevole a che gli ostaggi siano sottoposti a un processo se non si otterrà il rimpatrio dello scia e la restituzione delle ricchezze da lui trafugate.

La sorte degli ostaggi si fa dunque più problematica, quanto meno la sua definizione si allontana nel tempo. Ciò scaturisce anche da un'altra decisione presa dal consiglio rivoluzionario: quella di rinviare a maggio il secondo turno delle elezioni parlamentari che dovevano svolgersi il 4 aprile.

Il senatore Frank Church, ha scritto in proposito una lettera al segretario di Stato Cyrus Vance chiedendo che il Senato sia messo al corrente di tutti i dettagli; e ciò per l'evidente collegamento diretto fra le responsabilità del governo americano nella vicenda dell'ex-scia e la sorte degli ostaggi americani trattenuti a Teheran.

L'altro ieri il portavoce di Carter, Jody Powell, aveva ammesso che prima della partenza dello scia dagli USA era stata conclusa un'intesa, elaborata dal consigliere di Carter, Lloyd Cutler; gli Stati Uniti — ha detto Powell — hanno rispettato tale intesa «alla lettera e fino in fondo».

La risposta di Bani Sadr al messaggio di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, in risposta al telegramma di auguri che aveva mandato ad Abolhasan Bani Sadr per la sua elezione a presidente della Repubblica islamica iraniana, ha ricevuto il seguente messaggio di ringraziamento: «Con grande piacere ho ricevuto il cortese telegramma di felicitazioni che ella mi ha inviato. A nome del popolo iraniano e mio personale voglio esprimere i miei ringraziamenti più sinceri insieme ai migliori voti augurali per la sua felicità personale e per quella del popolo iraniano».

Tentativi di ripescare PSDI e PLI

(Dalla prima pagina)

quella di ottenere un'astensione del PLI. Zanone ne ha discusso a Palazzo Chigi con Cossiga, interrompendo una riunione della direzione del suo partito (un altro incontro Zanone-Cossiga si è avuto nella tarda serata). E ha detto di avere chiesto al presidente sul concetto di solidarietà nazionale, giacché i liberali dicono che questa formula dovrebbe escludere, in prospettiva, qualsiasi intesa organica con il PCI. Siamo, come è evidente, alla confusione più completa. E intorno al presidente incaricato si sta facendo un balletto del tutto incomprensibile se non si tiene conto degli interessi in gioco in termini di potere e di posti.

Nella ridda delle interpretazioni si è inserita anche quella di Piccoli, che parlando all'Assemblea dei socialisti provinciali ha ricordato che la direzione democristiana ha preso una decisione «per un governo che poggi su due forze, la DC e il PSI, con il consenso del Partito repubblicano e con la ricerca, se possibile, di una più larga base parlamentare». E' comunque evidente fin da ora che, dilatandosi i tempi della crisi, l'intercambio delle manovre interne democristiane tenderà a farsi inestricabile. E la situazione si intorbidirà, forse, ancora di più.

giudicata da noi positivo; consente di far evolvere i rapporti tra la DC e il PSI verso la prospettiva di concrete collaborazioni che così si è aperta. I «chiarimenti» richiesti alla DC riguardavano la concezione della politica di solidarietà nazionale e la possibilità di una rotazione della presidenza del Consiglio tra dc e non dc. In quali termini esatti si siano espressi i dc, non si sa. Quanto alla questione della presidenza del governo, a quanto si è saputo, essi avrebbero dichiarato che, in linea di principio, è ammissibile anche la nomina di un capo di governo che non appartenga al loro partito. Craxi ha detto che da parte dei socialisti non c'è alcun pregiudizio «verso partiti articolati secondo le specifiche identità delle forze politiche»; il riferimento riguarda evidentemente PSDI e PLI in primo luogo.

verno «ormai è certa», ed egli non può che registrare una propria personale sconfitta. «Si può pensare che il partito di Craxi, dopo l'esperienza di Craxi, si sia indebitamente indebitato, ma non è questo che ci preoccupa. La nostra preoccupazione è che il partito di Craxi, dopo l'esperienza di Craxi, si sia indebitamente indebitato, ma non è questo che ci preoccupa. La nostra preoccupazione è che il partito di Craxi, dopo l'esperienza di Craxi, si sia indebitamente indebitato, ma non è questo che ci preoccupa.

San Salvador in piazza per mons. Romero

(Dalla prima pagina)

manifestazione a San Salvador, dove una folla di migliaia di persone, in un clima di festa e di gioia, ha celebrato la morte di don Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato il 24 marzo scorso. La manifestazione è stata organizzata dal clero cattolico e dai fedeli. I partecipanti hanno cantato inni e recitato preghiere. Il vescovo Romero era stato assassinato mentre si recava in un'aula di una scuola per parlare con i militari.

La grande, impressionante manifestazione a San Salvador, dove una folla di migliaia di persone, in un clima di festa e di gioia, ha celebrato la morte di don Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato il 24 marzo scorso. La manifestazione è stata organizzata dal clero cattolico e dai fedeli. I partecipanti hanno cantato inni e recitato preghiere. Il vescovo Romero era stato assassinato mentre si recava in un'aula di una scuola per parlare con i militari.

Quale può essere l'identità di un killer professionista di questa natura? Ecco che a precisarla è uscita, sempre dagli stessi ambienti, una ulteriore precisazione: la presenza a El Salvador di «terroristi cubani di destra» (in altre parole avventurieri mercenari legati alla CIA) sarebbe stata segnalata nei giorni scorsi allo stesso ambasciatore americano nella capitale salvadoregna, al colonnello Majano. Funzionari dell'ambasciata USA non esitano ad accreditare la voce secondo cui ad assassinare Romero sarebbe stato un esule cubano di destra.

Potrà essere un altro Nicaragua?

(Dalla prima pagina)

armata; dall'altra che si debba «cambiare qualcosa» evitando però a tutti i costi un reale mutamento di classe dirigente. A differenza del Nicaragua — dove per quattro decenni sono i somozzi a comandare — il Salvador è uno di quei paesi latino-americani dove le istituzioni di rappresentanza democratica esistono, scompaiono, riemergono a seconda della volontà dell'oligarchia e del grado di tensione dei conflitti sociali. La decisione di partiti quali il PCS di ricercare l'unità con i gruppi e le formazioni postesi da tempo sul terreno della guerriglia nasce infatti dalla convinzione che sia ormai impossibile la via elettorale (il dittatore Romero abbatte dal golpe militare dell'ottobre scorso si era impadronito del potere fasciando le elezioni). Ma l'alternativa della sinistra democratica, oltre che potenza di fuoco e mancanza di scrupoli morali, intenzioni e capacità di manovra politica.

In Nicaragua i sandinisti combatterono l'immobilismo da monarchia feudale di Somoza; nel Salvador la sinistra si scontra con una politica che accoppia repressione e riforme. La scelta di un governo di sinistra, che non è un'alternativa, ma una scelta di campo, è stata decisa da una maggioranza di liberali e di quella opprimente e avida famiglia e perciò vedevano come necessario un accordo con la guerriglia; i militari sono riusciti finora a questo momento ad assicurarci il sostegno di una parte dei militari e di una parte dell'opinione pubblica. Ma l'alternativa della sinistra democratica, oltre che potenza di fuoco e mancanza di scrupoli morali, intenzioni e capacità di manovra politica.

del potere esistente, ma proprio per questo non sono una finzione. Esse, di fatto, svegliano appetiti e insieme legittimando, suscitando speranze e appiando una dialettica di non ritorno, in qualche modo diversa da quella precedente, sommano la immobile società salvadoregna e rendono possibili nuove basi di appoggio al regime.

C'è qui una scelta politica meditata alla quale non sono certo estranei gli interessi degli Stati Uniti. Ma non può essere un'alternativa, ma una scelta di campo, è stata decisa da una maggioranza di liberali e di quella opprimente e avida famiglia e perciò vedevano come necessario un accordo con la guerriglia; i militari sono riusciti finora a questo momento ad assicurarci il sostegno di una parte dei militari e di una parte dell'opinione pubblica. Ma l'alternativa della sinistra democratica, oltre che potenza di fuoco e mancanza di scrupoli morali, intenzioni e capacità di manovra politica.

Colpo di scena nelle primarie del Partito democratico

New York e il Connecticut rilanciano Kennedy

Il voto anti-Carter degli elettori ebrei non basta a spiegare il successo di «Ted» — Meno «sorprensenti» i risultati in campo repubblicano — L'attuale situazione dei candidati

Washington — Non è ancora conclusa la lotta per la nomina del Partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Edward Kennedy, dopo aver perso tutti i test elettorali precedenti, tranne quello del Massachusetts, ha vinto le primarie di martedì negli Stati di New York e Connecticut, battendo il presidente Carter per un margine del 59 contro il 41 per cento, rispettivamente. Frustrato dal consenso popolare dato al presidente nell'atmosfera di crisi internazionale iniziata il novembre scorso con la presa degli ostaggi americani a Teheran e dalla sfiducia nella sua persona dopo l'incidente di Chappaquiddick, Kennedy aveva lanciato un appello ai democratici di New York, affinché le primarie si trasformassero in un referendum sulla presidenza Carter.

israeliani nei territori arabi del sud dello Stato di New York un volente democratico su tre è ebreo — e contro la riduzione dei sussidi federali per le città in difficoltà finanziaria, prevista nel nuovo piano Carter — (la città di New York, che evitò la bancarotta due anni fa grazie a tali sussidi, conta da anni sugli aiuti federali per la sua sopravvivenza).

Per avere una idea delle rispettive chances dei vari candidati a questo punto della campagna elettorale, bisogna considerare la distribuzione dei delegati già eletti. Da parte democratica, il presidente Carter ha già ottenuto circa la metà dei delegati di cui ha bisogno per ricevere la nomina: dei 1.666 delegati egli ne ha finora, infatti, 831 e Kennedy 415, mentre 85 delegati già eletti non hanno ancora deciso quale candidato appoggiare.

Delegati necessari. Devono essere ancora scelti 2.001 delegati, la maggior parte a giugno. Gli Stati con il maggior numero di delegati in ballo sono la Pennsylvania, i cui 185 delegati saranno scelti il 22 aprile, il Texas con il 152, il Michigan con 111, la California con 306, il New Jersey con 113, e l'Ohio con 161.

ancora dichiarati a favore di un candidato. Dovranno essere scelti ancora 1.508 delegati alla Convenzione repubblicana, di cui 83 nella Pennsylvania, 80 nel Texas, 82 nel Michigan e 168 in California. La decisione di rimanere nella campagna fino alla Convenzione, presa da alcuni candidati, da un punto di vista strettamente matematico, non avrebbero possibilità, dipende dal fatto che mentre la maggior parte dei delegati sono tenuti, per legge, a votare per il candidato che hanno appoggiato nelle primarie e nei caucus, grossa fetta di Kennedy o di Bush nelle primarie dei grandi Stati prima delle convenzioni potrebbero controbilanciare altri (non vincolati) a cambiare.

Arafat arriverà domani a Nuova Delhi come un capo di Stato

Riconoscimento diplomatico dell'India all'OLP

Direttore ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

BEIRUT — L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha ottenuto un nuovo, significativo successo politico e diplomatico, con il riconoscimento ufficiale da parte del governo indiano. L'annuncio è stato dato al parlamento di Nuova Delhi dal ministro degli esteri Rao, ed è stato salutato da una vera e propria ovazione dell'assemblea. Rao ha specificato che l'India concede all'OLP il pieno riconoscimento diplomatico. Domani il leader palestinese Yasser Arafat arriverà in India e gli saranno tri-

butati onori da Capo di Stato. Arafat avrà due giorni di colloqui con Indira Gandhi. Non è evidentemente senza significato il fatto che questo riconoscimento sia venuto proprio mentre le masse palestinesi celebrano la «giornata della Terra» e mentre Carter si preoccupa di cercare di evitare in extremis il fallimento del negoziato israelo-egiziano per la cosiddetta «autonomia palestinese».

ri il tentativo di coinvolgere il solo dispiacere per l'amministrazione Carter: un altro è venuto da Hussein di Giordania, che ha praticamente rifiutato di associarsi ai colloqui (sia pure «separati») che Carter si accingeva ad avere in aprile con Arafat e Begin a Washington. Come è noto, dopo l'annuncio dell'invito di Carter al presidente egiziano e al primo ministro israeliano, era stato reso noto da fonti americane che nello stesso mese di aprile o ai primi di maggio si sarebbe recato a Washington anche Hussein; ed era chia-

ro il tentativo di coinvolgere il solo dispiacere per l'amministrazione Carter: un altro è venuto da Hussein di Giordania, che ha praticamente rifiutato di associarsi ai colloqui (sia pure «separati») che Carter si accingeva ad avere in aprile con Arafat e Begin a Washington. Come è noto, dopo l'annuncio dell'invito di Carter al presidente egiziano e al primo ministro israeliano, era stato reso noto da fonti americane che nello stesso mese di aprile o ai primi di maggio si sarebbe recato a Washington anche Hussein; ed era chia-

(Dalla prima pagina)

rano i seguenti reati: associazione per delinquere, uso fraudolento dei mezzi di comunicazione (telex, telefoni e poste), frode sul mercato valutario, falsificazione di libri contabili, falsa dichiarazione, falsa testimonianza davanti agli organi bancari federali (Sec), frode sul mercato valutario. Il verdetto è stato emesso il 15,25 (ora locale). Dieci minuti prima, la giuria aveva avvertito il giudice di essere pronta per la comunicazione finale. Sindona è stato fatto entrare in aula e tutte le parti hanno ripreso i propri posti. L'aula si è anche riempita di giornalisti e di curiosi. Erano assenti i familiari dell'imputato. Era presente soltanto una giovane donna che aveva lavorato come segretaria della Banca finanziaria privata a Milano.

violato i termini della libertà dietro cauzione, scomparso misteriosamente il 2 agosto scorso e ritornando un mese prima dell'inizio del processo, il 16 ottobre. Il bancarottiere ha sempre sostenuto di essere stato rapito, versione che ha confermato sotto giuramento anche al giudice Grieco.

stato un «intoccabile» e un potente ammantato, a moltissimi personaggi della DC, dai quali ha ricevuto grandi favori, ogni volta ripagati da par suo. E' da ricordare, per esempio, la vergognosa faccenda della «lista dei 500» fatta sparire da Sindona e dai suoi aiutanti nel momento cruciale dell'inchiesta sulle sue attività illegali. In quella lista, a quanto è stato sempre detto, c'erano i nomi di centinaia di personaggi politici italiani che avevano affidato al bancarottiere decine di milioni di «risparmi» da esportare illegalmente all'estero. Ebbene Sindona (quale ora comincia a temere che l'affarista legato anche a «Cosa Nostra» parli, dopo essere stato riconosciuto colpevole) è riuscito in tutti questi anni a tenere nascosta quella lista, per utilizzarla come arma di ricatto e quale «garanzia» per ottenere particolari riguardi nelle varie inchieste giudiziarie.